

Conclusa la lotta fra i conservatori

DALLA PRIMA PAGINA

# Lord Home (quasi certamente)

## successore di Macmillan

## Tito e Kennedy: prosegue il dialogo

Oggi il nome del nuovo « premier » comunicato alla regina

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 18. L'attuale ministro degli Esteri Lord Home sarà il successore di Macmillan nella carica di Primo ministro e nelle funzioni di leader del partito conservatore.

L'annuncio è stato dato questa sera tardi, ora da un alto esponente del governo britannico. La notizia, che non ha mancato di suscitare sorpresa in vari ambienti, attende di essere confermata ufficialmente, ed è forse prudente attendere questa conferma prima di considerare Butler definitivamente liquidato.

In verità, fino a stasera, a poche ore ormai, cioè, dalla comunicazione del nome del successore di Macmillan la situazione appariva ancora incerta e nessuno poteva anticipare se alla fine sarebbe stato Lord Home, o un altro esponente del partito conservatore. Ma Butler, o Maudling. Unica cosa certa erano le dimissioni formali di Macmillan, previste entro le prossime 24 ore. Nel colloquio con la regina, come vuole la prassi costituzionale di questo Paese, Macmillan avrà modo di suggerire alla sovrana il nome dell'uomo che a suo parere dovrebbe succedergli alla carica. E Macmillan, a quanto si sa, non si oppone.

Nel primo pomeriggio sembrava che Butler avesse avuto la meglio sugli altri. Poi, in serata, accanto ai nomi di Maudling e Hallam tornava quello di Lord Home.

Chi indicava nel riluttante Lord Home (egli non ha mostrato in tutti questi giorni decisivi, simpatia per la carica offertagli), il più probabile primo ministro, metteva in luce anche l'antipatia di Macmillan e degli altri gruppi conservatori nei confronti di Butler. Antipatia che, in questo caso, il termine corretto perché sarebbe difficile giudicare nell'evidente avversione per Butler una opposizione politica.

La scelta non viene fatta in base ad un programma, ma alla stregua di consultazioni personali. E' logico, quindi, immaginare il peso che hanno nelle trattative e nei sondaggi certe famiglie (ad esempio i Churchill e i Macmillan) che detengono con i propri congiunti più di un posto politico di rilievo.

Non solo la decisione è condizionata da interessi di carattere clientelista: ma questi sono di natura nepotista. La lotta per il potere ha strappato al partito conservatore l'ultimo resto di dignità. Il particolare sistema di scelta del leader (consultazioni private e non pubbliche) aveva quasi sempre assicurato un trapianto di potere apparentemente senza scosse di cui il pubblico non conosceva le fasi violente e drammatiche. Questa volta le particolari circostanze in cui avviene questo cambio al vertice nel rivelare la retroscena hanno gettato discredito e ridicolo non solo sul partito conservatore ma sull'intero meccanismo costituzionale. La scelta formale infatti spetta alla Regina: cioè essa manderà a chiamare l'uomo che le verrà suggerito. Solo Macmillan conosce il nome del suo successore.

New York

## Umberto « piace » a Spellman



WASHINGTON, 17. Kennedy e Tito hanno avuto oggi alla Casa Bianca un cordiale, amichevole e franco colloquio che si è protratto per un'ora e a termine del quale si sono trovati d'accordo sull'importanza del trattato di Mosca e sulla necessità di realizzare « attraverso sforzi risolutivi » l'apporto di tutte le nazioni desiderose di dare un contributo, ulteriori progressi nell'alleggerimento del pericolo di guerra e per la creazione di una base per la pace mondiale. Stati Uniti e Jugoslavia si sforzeranno inoltre di sviluppare le loro relazioni « in tutti i settori, e specialmente in quelli economico, culturale e scientifico ». Kennedy ha accettato un invito di Tito a visitare la Jugoslavia.

Tale è, in sintesi, il bilancio ufficiale della visita, secondo il comunicato conclusivo e le indicazioni date dai partecipanti al colloquio (oltre i due presidenti, Rusk e il ministro jugoslavo, Koca Popovic). Tito ha specificato, parlando con i giornalisti, di aver discusso con Kennedy tutti i grandi problemi internazionali. A suo parere Kennedy considera la coesistenza pacifica « una base utile per l'ulteriore sviluppo delle relazioni internazionali » e su questo terreno si manifesta un contatto con le posizioni sovietica e jugoslava. Più tardi si è saputo che, in un brindisi pronunciato durante una colazione in onore dell'ospite, il presidente degli Stati Uniti ha accennato a « divergenze » che separano i due paesi, ma che non impediscono a Washington di apprezzare « l'indipendenza della Jugoslavia e gli sforzi che essa fa per mantenerla »; il colloquio odierno dovrebbe aver permesso comunque a Tito di « comprendere meglio il punto di vista americano ». Rispondendo, Tito si è detto « entusiasta dell'amicizia e della cooperazione internazionale ».

Commentando l'incontro jugo-americano, gli osservatori ne hanno messo in rilievo soprattutto l'importanza su un piano generale, tanto maggiore in quanto la visita del presidente jugoslavo è stata accolta con violente manifestazioni di dissenso negli ambienti della destra (ieri il senatore Barry Goldwater, probabile candidato presidenziale repubblicano, l'ha definita « una disgrazia per ogni americano vivente » e ha parlato di Tito come di « un tiranno e un nemico »; oggi gruppi di transfughi serbi e croati hanno inscenato manifestazioni ingiuriose). Quanto alla sostanza della discussione, si ricorda che Tito è giunto qui dopo un viaggio in diversi paesi dell'America latina, che gli ha permesso di raccogliere vari consensi alla sua politica di distensione del dissenso. Martedì, parlando ad Acapulco, egli ha accennato alla possibilità di realizzare in Europa una zona senza atomica anche più vasta di quella prevista dal piano Rapacki. Nessuna proposta specifica ha tuttavia trovato eco nel comunicato jugo-americano.

NELLE FOTO: il cardinale americano Spellman a pranzo con l'ex re (sopra) e un aspetto della protesta dei democratici americani contro Umberto (sotto).

Continuano gli attacchi all'ospite - Passi indietro nel campo della cooperazione spaziale - Il dibattito all'ONU

WASHINGTON, 17. Kennedy e Tito hanno avuto oggi alla Casa Bianca un cordiale, amichevole e franco colloquio che si è protratto per un'ora e a termine del quale si sono trovati d'accordo sull'importanza del trattato di Mosca e sulla necessità di realizzare « attraverso sforzi risolutivi » l'apporto di tutte le nazioni desiderose di dare un contributo, ulteriori progressi nell'alleggerimento del pericolo di guerra e per la creazione di una base per la pace mondiale. Stati Uniti e Jugoslavia si sforzeranno inoltre di sviluppare le loro relazioni « in tutti i settori, e specialmente in quelli economico, culturale e scientifico ». Kennedy ha accettato un invito di Tito a visitare la Jugoslavia.

Tale è, in sintesi, il bilancio ufficiale della visita, secondo il comunicato conclusivo e le indicazioni date dai partecipanti al colloquio (oltre i due presidenti, Rusk e il ministro jugoslavo, Koca Popovic). Tito ha specificato, parlando con i giornalisti, di aver discusso con Kennedy tutti i grandi problemi internazionali. A suo parere Kennedy considera la coesistenza pacifica « una base utile per l'ulteriore sviluppo delle relazioni internazionali » e su questo terreno si manifesta un contatto con le posizioni sovietica e jugoslava. Più tardi si è saputo che, in un brindisi pronunciato durante una colazione in onore dell'ospite, il presidente degli Stati Uniti ha accennato a « divergenze » che separano i due paesi, ma che non impediscono a Washington di apprezzare « l'indipendenza della Jugoslavia e gli sforzi che essa fa per mantenerla »; il colloquio odierno dovrebbe aver permesso comunque a Tito di « comprendere meglio il punto di vista americano ». Rispondendo, Tito si è detto « entusiasta dell'amicizia e della cooperazione internazionale ».

Commentando l'incontro jugo-americano, gli osservatori ne hanno messo in rilievo soprattutto l'importanza su un piano generale, tanto maggiore in quanto la visita del presidente jugoslavo è stata accolta con violente manifestazioni di dissenso negli ambienti della destra (ieri il senatore Barry Goldwater, probabile candidato presidenziale repubblicano, l'ha definita « una disgrazia per ogni americano vivente » e ha parlato di Tito come di « un tiranno e un nemico »; oggi gruppi di transfughi serbi e croati hanno inscenato manifestazioni ingiuriose). Quanto alla sostanza della discussione, si ricorda che Tito è giunto qui dopo un viaggio in diversi paesi dell'America latina, che gli ha permesso di raccogliere vari consensi alla sua politica di distensione del dissenso. Martedì, parlando ad Acapulco, egli ha accennato alla possibilità di realizzare in Europa una zona senza atomica anche più vasta di quella prevista dal piano Rapacki. Nessuna proposta specifica ha tuttavia trovato eco nel comunicato jugo-americano.

NELLE FOTO: il cardinale americano Spellman a pranzo con l'ex re (sopra) e un aspetto della protesta dei democratici americani contro Umberto (sotto).

L'Assemblea generale dell'ONU, dopo aver ratificato all'unanimità la risoluzione americana-sovietica che contiene l'impegno di non mettere in orbita armi nucleari, ha proseguito frattanto a New York il dibattito sull'ammissione della Cina popolare al seggio usurpato da Cien Kai-shek. Nel dibattito sono già intervenuti, in senso favorevole al riconoscimento del buon diritto della Cina, i delegati dell'URSS, del Pakistan e del Nepal. Il delegato americano, Stevenson, si è pronunciato in senso contrario, e così pure quelli del Madagascar, del Giappone e della Malesia.

Algeria

Il conflitto fra Algeria e Marocco ha suscitato inquietudine in tutto il mondo; le personalità e gli ambienti più avanzati nelle varie capitali arabe hanno preso posizione contro il conflitto denunciando i pericoli per tutto il movimento unitario anticolonialista. Nobilissima è la dichiarazione diffusa a Casablanca dai dirigenti del Partito Comunista marocchino: « Al Vato, Abdessalam, Bourguiba, Abdallah Layachi, Hadi Messouk e Aziz Belal. Denunciando la gravità degli incidenti alla frontiera, i compagni marocchini affermano che il conflitto « non serve la causa della liberazione, né quella della pace e della democrazia ». Il documento ricorda poi il momento particolare in cui il contrasto è esploso: momento in cui « il popolo algerino rovescia impetuosamente gli ostacoli della conseguenza dell'imperialismo ».

La dichiarazione ricorda inoltre che l'attacco contro il popolo del Marocco è impegnato in una grande lotta contro l'imperialismo e il regime feudale. « I comunisti marocchini » conclude il documento « che hanno sempre operato per un Maghreb arabo unito, anticolonialista e democratico rinnoveranno il loro appello alla vigilanza popolare e al riabilitamento dei legami di intesa fraterna che ci uniscono alla Repubblica algerina, democratica e popolare ».

Nella serata è giunto ad Algeri Mohammed Yazid, insieme agli altri due interlocutori di Marrakech; anche lui ha dichiarato che « non è stato ancora raggiunto alcun accordo ».

Si ha così la prova (e qui a Colomb Béchar lo mettono in evidenza anche i comandanti militari) che il conflitto ha una natura politica che supera ogni controversia di frontiera. L'attacco marocchino è avvenuto in un momento in cui le forze imperialiste che si muovono in seno al regime di Rabat credevano di poter colpire facilmente l'Algeria, la quale invece ha reagito ritrovando tutta la sua unità. Un dramma, esemplare dimostrazione la si è avuta anche ieri sera nella capitale, quando l'Assemblea nazionale ha risposto all'umanità all'appello rivolto da Ben Bella ai deputati: « sospendere in quest'ora grave i lavori parlamentari, e votare l'uniforme militare e raggiungere le forze combattenti sulla zona del fuoco ».

Il discorso di Ben Bella ha chiarito i motivi dell'appello con le minacce che l'attacco marocchino porta alla rivoluzione socialista. « Vestiamo questa uniforme », aveva detto il Presidente della Repubblica fra gli applausi « finché non avremo finito di garantire la nostra rivoluzione socialista. Siamo di fronte ad una fase decisiva nella nostra lotta di liberazione e tutte le nostre energie debbono essere messe insieme per difendere la rivoluzione socialista: rappresentanti del popolo debbono essere all'avanguardia di questa difesa ».

Un accordo segreto tra Franco e Hassan II?

PARIGI, 17. Nella sanguinosa vicenda tra Algeria e Marocco vi è un elemento che non si è mai visto: il generale Franco. E' noto che, due mesi o sono circa, Hassan II e il Caudillo si incontrarono in Spagna, dove il morocchino si era recato a rendere visita al generale fascista, cui il Marocco è legato da una stretta di cooperazione economica e da un rapporto politico che si è consolidato negli ultimi tempi.

La visita che nel loro incontro, l'anno scorso, Franco e Hassan II si trovarono con loro, non fu solo un atto di cortesia, ma un vero e proprio patto di non aggressione. Il generale Franco, che è il solo grande capo del regime di Franco, si sarebbe messo d'accordo per dar mutui appoggi nel far fronte comune contro i « turbolenti » conflitti del Sahara. Hassan II avrebbe ricevuto allora, da Franco, la promessa formale della costruzione, con fondi spagnoli, di un nuovo porto artificiale sulla costa atlantica del Rio de Oro. Questo porto potrebbe consentire dirottare le ricche miniere di Tindouf (appartenenti all'Algeria) invece che a nord come attualmente avviene, verso il porto di Oran, che è il solo grande sbocco al mare della Regione, ad Ovest. Tindouf significa il petrolio, i favolosi giacimenti di ferro, il manganese, di Tioissie, il cobalto di Bou Azzer.

La dichiarazione ricorda inoltre che l'attacco contro il popolo del Marocco è impegnato in una grande lotta contro l'imperialismo e il regime feudale. « I comunisti marocchini » conclude il documento « che hanno sempre operato per un Maghreb arabo unito, anticolonialista e democratico rinnoveranno il loro appello alla vigilanza popolare e al riabilitamento dei legami di intesa fraterna che ci uniscono alla Repubblica algerina, democratica e popolare ».

Nella serata è giunto ad Algeri Mohammed Yazid, insieme agli altri due interlocutori di Marrakech; anche lui ha dichiarato che « non è stato ancora raggiunto alcun accordo ».

Si ha così la prova (e qui a Colomb Béchar lo mettono in evidenza anche i comandanti militari) che il conflitto ha una natura politica che supera ogni controversia di frontiera. L'attacco marocchino è avvenuto in un momento in cui le forze imperialiste che si muovono in seno al regime di Rabat credevano di poter colpire facilmente l'Algeria, la quale invece ha reagito ritrovando tutta la sua unità. Un dramma, esemplare dimostrazione la si è avuta anche ieri sera nella capitale, quando l'Assemblea nazionale ha risposto all'umanità all'appello rivolto da Ben Bella ai deputati: « sospendere in quest'ora grave i lavori parlamentari, e votare l'uniforme militare e raggiungere le forze combattenti sulla zona del fuoco ».

Il discorso di Ben Bella ha chiarito i motivi dell'appello con le minacce che l'attacco marocchino porta alla rivoluzione socialista. « Vestiamo questa uniforme », aveva detto il Presidente della Repubblica fra gli applausi « finché non avremo finito di garantire la nostra rivoluzione socialista. Siamo di fronte ad una fase decisiva nella nostra lotta di liberazione e tutte le nostre energie debbono essere messe insieme per difendere la rivoluzione socialista: rappresentanti del popolo debbono essere all'avanguardia di questa difesa ».

Un accordo segreto tra Franco e Hassan II?

PARIGI, 17. Nella sanguinosa vicenda tra Algeria e Marocco vi è un elemento che non si è mai visto: il generale Franco. E' noto che, due mesi o sono circa, Hassan II e il Caudillo si incontrarono in Spagna, dove il morocchino si era recato a rendere visita al generale fascista, cui il Marocco è legato da una stretta di cooperazione economica e da un rapporto politico che si è consolidato negli ultimi tempi.

La visita che nel loro incontro, l'anno scorso, Franco e Hassan II si trovarono con loro, non fu solo un atto di cortesia, ma un vero e proprio patto di non aggressione. Il generale Franco, che è il solo grande capo del regime di Franco, si sarebbe messo d'accordo per dar mutui appoggi nel far fronte comune contro i « turbolenti » conflitti del Sahara. Hassan II avrebbe ricevuto allora, da Franco, la promessa formale della costruzione, con fondi spagnoli, di un nuovo porto artificiale sulla costa atlantica del Rio de Oro. Questo porto potrebbe consentire dirottare le ricche miniere di Tindouf (appartenenti all'Algeria) invece che a nord come attualmente avviene, verso il porto di Oran, che è il solo grande sbocco al mare della Regione, ad Ovest. Tindouf significa il petrolio, i favolosi giacimenti di ferro, il manganese, di Tioissie, il cobalto di Bou Azzer.

L'attacco marocchino alle frontiere algerine era rivolto a sfondare ad Est, occupando Tindouf, per impedire di questa fetta d'oro del Sahara.

Il conflitto fra Algeria e Marocco ha suscitato inquietudine in tutto il mondo; le personalità e gli ambienti più avanzati nelle varie capitali arabe hanno preso posizione contro il conflitto denunciando i pericoli per tutto il movimento unitario anticolonialista. Nobilissima è la dichiarazione diffusa a Casablanca dai dirigenti del Partito Comunista marocchino: « Al Vato, Abdessalam, Bourguiba, Abdallah Layachi, Hadi Messouk e Aziz Belal. Denunciando la gravità degli incidenti alla frontiera, i compagni marocchini affermano che il conflitto « non serve la causa della liberazione, né quella della pace e della democrazia ». Il documento ricorda poi il momento particolare in cui il contrasto è esploso: momento in cui « il popolo algerino rovescia impetuosamente gli ostacoli della conseguenza dell'imperialismo ».

La dichiarazione ricorda inoltre che l'attacco contro il popolo del Marocco è impegnato in una grande lotta contro l'imperialismo e il regime feudale. « I comunisti marocchini » conclude il documento « che hanno sempre operato per un Maghreb arabo unito, anticolonialista e democratico rinnoveranno il loro appello alla vigilanza popolare e al riabilitamento dei legami di intesa fraterna che ci uniscono alla Repubblica algerina, democratica e popolare ».

Nella serata è giunto ad Algeri Mohammed Yazid, insieme agli altri due interlocutori di Marrakech; anche lui ha dichiarato che « non è stato ancora raggiunto alcun accordo ».

Si ha così la prova (e qui a Colomb Béchar lo mettono in evidenza anche i comandanti militari) che il conflitto ha una natura politica che supera ogni controversia di frontiera. L'attacco marocchino è avvenuto in un momento in cui le forze imperialiste che si muovono in seno al regime di Rabat credevano di poter colpire facilmente l'Algeria, la quale invece ha reagito ritrovando tutta la sua unità. Un dramma, esemplare dimostrazione la si è avuta anche ieri sera nella capitale, quando l'Assemblea nazionale ha risposto all'umanità all'appello rivolto da Ben Bella ai deputati: « sospendere in quest'ora grave i lavori parlamentari, e votare l'uniforme militare e raggiungere le forze combattenti sulla zona del fuoco ».

Un accordo segreto tra Franco e Hassan II?

PARIGI, 17. Nella sanguinosa vicenda tra Algeria e Marocco vi è un elemento che non si è mai visto: il generale Franco. E' noto che, due mesi o sono circa, Hassan II e il Caudillo si incontrarono in Spagna, dove il morocchino si era recato a rendere visita al generale fascista, cui il Marocco è legato da una stretta di cooperazione economica e da un rapporto politico che si è consolidato negli ultimi tempi.

La visita che nel loro incontro, l'anno scorso, Franco e Hassan II si trovarono con loro, non fu solo un atto di cortesia, ma un vero e proprio patto di non aggressione. Il generale Franco, che è il solo grande capo del regime di Franco, si sarebbe messo d'accordo per dar mutui appoggi nel far fronte comune contro i « turbolenti » conflitti del Sahara. Hassan II avrebbe ricevuto allora, da Franco, la promessa formale della costruzione, con fondi spagnoli, di un nuovo porto artificiale sulla costa atlantica del Rio de Oro. Questo porto potrebbe consentire dirottare le ricche miniere di Tindouf (appartenenti all'Algeria) invece che a nord come attualmente avviene, verso il porto di Oran, che è il solo grande sbocco al mare della Regione, ad Ovest. Tindouf significa il petrolio, i favolosi giacimenti di ferro, il manganese, di Tioissie, il cobalto di Bou Azzer.

L'attacco marocchino alle frontiere algerine era rivolto a sfondare ad Est, occupando Tindouf, per impedire di questa fetta d'oro del Sahara.

Il conflitto fra Algeria e Marocco ha suscitato inquietudine in tutto il mondo; le personalità e gli ambienti più avanzati nelle varie capitali arabe hanno preso posizione contro il conflitto denunciando i pericoli per tutto il movimento unitario anticolonialista. Nobilissima è la dichiarazione diffusa a Casablanca dai dirigenti del Partito Comunista marocchino: « Al Vato, Abdessalam, Bourguiba, Abdallah Layachi, Hadi Messouk e Aziz Belal. Denunciando la gravità degli incidenti alla frontiera, i compagni marocchini affermano che il conflitto « non serve la causa della liberazione, né quella della pace e della democrazia ». Il documento ricorda poi il momento particolare in cui il contrasto è esploso: momento in cui « il popolo algerino rovescia impetuosamente gli ostacoli della conseguenza dell'imperialismo ».

La dichiarazione ricorda inoltre che l'attacco contro il popolo del Marocco è impegnato in una grande lotta contro l'imperialismo e il regime feudale. « I comunisti marocchini » conclude il documento « che hanno sempre operato per un Maghreb arabo unito, anticolonialista e democratico rinnoveranno il loro appello alla vigilanza popolare e al riabilitamento dei legami di intesa fraterna che ci uniscono alla Repubblica algerina, democratica e popolare ».

Nella serata è giunto ad Algeri Mohammed Yazid, insieme agli altri due interlocutori di Marrakech; anche lui ha dichiarato che « non è stato ancora raggiunto alcun accordo ».

Si ha così la prova (e qui a Colomb Béchar lo mettono in evidenza anche i comandanti militari) che il conflitto ha una natura politica che supera ogni controversia di frontiera. L'attacco marocchino è avvenuto in un momento in cui le forze imperialiste che si muovono in seno al regime di Rabat credevano di poter colpire facilmente l'Algeria, la quale invece ha reagito ritrovando tutta la sua unità. Un dramma, esemplare dimostrazione la si è avuta anche ieri sera nella capitale, quando l'Assemblea nazionale ha risposto all'umanità all'appello rivolto da Ben Bella ai deputati: « sospendere in quest'ora grave i lavori parlamentari, e votare l'uniforme militare e raggiungere le forze combattenti sulla zona del fuoco ».

Un accordo segreto tra Franco e Hassan II?

PARIGI, 17. Nella sanguinosa vicenda tra Algeria e Marocco vi è un elemento che non si è mai visto: il generale Franco. E' noto che, due mesi o sono circa, Hassan II e il Caudillo si incontrarono in Spagna, dove il morocchino si era recato a rendere visita al generale fascista, cui il Marocco è legato da una stretta di cooperazione economica e da un rapporto politico che si è consolidato negli ultimi tempi.

La visita che nel loro incontro, l'anno scorso, Franco e Hassan II si trovarono con loro, non fu solo un atto di cortesia, ma un vero e proprio patto di non aggressione. Il generale Franco, che è il solo grande capo del regime di Franco, si sarebbe messo d'accordo per dar mutui appoggi nel far fronte comune contro i « turbolenti » conflitti del Sahara. Hassan II avrebbe ricevuto allora, da Franco, la promessa formale della costruzione, con fondi spagnoli, di un nuovo porto artificiale sulla costa atlantica del Rio de Oro. Questo porto potrebbe consentire dirottare le ricche miniere di Tindouf (appartenenti all'Algeria) invece che a nord come attualmente avviene, verso il porto di Oran, che è il solo grande sbocco al mare della Regione, ad Ovest. Tindouf significa il petrolio, i favolosi giacimenti di ferro, il manganese, di Tioissie, il cobalto di Bou Azzer.

L'attacco marocchino alle frontiere algerine era rivolto a sfondare ad Est, occupando Tindouf, per impedire di questa fetta d'oro del Sahara.

Un accordo segreto tra Franco e Hassan II?

PARIGI, 17. Nella sanguinosa vicenda tra Algeria e Marocco vi è un elemento che non si è mai visto: il generale Franco. E' noto che, due mesi o sono circa, Hassan II e il Caudillo si incontrarono in Spagna, dove il morocchino si era recato a rendere visita al generale fascista, cui il Marocco è legato da una stretta di cooperazione economica e da un rapporto politico che si è consolidato negli ultimi tempi.

La visita che nel loro incontro, l'anno scorso, Franco e Hassan II si trovarono con loro, non fu solo un atto di cortesia, ma un vero e proprio patto di non aggressione. Il generale Franco, che è il solo grande capo del regime di Franco, si sarebbe messo d'accordo per dar mutui appoggi nel far fronte comune contro i « turbolenti » conflitti del Sahara. Hassan II avrebbe ricevuto allora, da Franco, la promessa formale della costruzione, con fondi spagnoli, di un nuovo porto artificiale sulla costa atlantica del Rio de Oro. Questo porto potrebbe consentire dirottare le ricche miniere di Tindouf (appartenenti all'Algeria) invece che a nord come attualmente avviene, verso il porto di Oran, che è il solo grande sbocco al mare della Regione, ad Ovest. Tindouf significa il petrolio, i favolosi giacimenti di ferro, il manganese, di Tioissie, il cobalto di Bou Azzer.

L'attacco marocchino alle frontiere algerine era rivolto a sfondare ad Est, occupando Tindouf, per impedire di questa fetta d'oro del Sahara.

Un accordo segreto tra Franco e Hassan II?